

AVANZO GIOVANNI

(Brescia 1572 - decesso fra il 1641 ed il 1657)

capomastro (ed architetto?)

Se è vero che numerose sono le figure di secondo piano in ogni ramo delle scienze, delle tecniche o delle arti, per non parlare della vita in genere, è pur altrettanto vero che v'è chi brilla di luce propria, e chi riesce a brillare di luce riflessa.

Giovanni Avanzo è dunque una figura di secondo piano?

Può essere, anzi che non brilla è certo: forse proprio per mancanza di luce propria o magari per quell'insita modestia che permette ad altri di figurare anche per quelle opere in cui l'apporto è stato certamente corale.

Quello che è certo è che di Giovanni, figlio del ben più noto Giò Antonio, scarseggiano le notizie: a fatica, infatti, ne ho trovate alcune piluccando, al solito con il beneficio d'inventario, nelle pagine dell'Enciclopedia Bresciana di A. Fappani (notizie che credo siano mutate dalle ricerche del professor C. Boselli).

Veniamo dunque a sapere che Giovanni, in collaborazione con il padre ed il cugino Giovanni Battista, operò nella costruzione della chiesa parrocchiale di Ghedi: e fino a qui nulla di nuovo!

Quello che è nuovo, e comunque tale da dare finalmente un po' di luce al personaggio, è l'attribuire a Giovanni Avanzo sia la costruzione della cappella Bargnani nella chiesa di Sant'Afra a Brescia, sia l'esecuzione di opere edili nella *casa Palazzi* di piazza del Foro 2 sempre a Brescia.

La notizia più interessante è certamente quella relativa alla cappella in Sant'Afra, ma non ne trovo conferma alcuna neppure nel catalogo di A. Morassi ¹ (in cui, al vero, ci si preoccupa più degli aspetti di arte figurativa che non di quelli architettonici).

Quanto alle opere in casa Palazzi, risulta effettivamente che la costruzione subì, verso la fine del XVI secolo, un radicale intervento di ampliamento sul lato sud del cortile, onde ospitarvi la numerosa famiglia di Camillo Palazzi (nato nel 1555) ²: non possiamo escludere che i lavori siano stati eseguiti dall'impresa familiare degli Avanzo, ormai noti grazie a Giò Antonio, e forse anche "alla moda" come oggi si suol dire.

Anche se a malincuore mi parrebbe di dover escludere l'attribuzione progettuale a Giovanni, non fosse altro che per la giovane età, mentre è certamente da supporre una sua partecipazione alla attività edificatoria dei familiari.

Quanto sopra mi auguro possa offrire alcuni spunti di ricerca per qualche storico dell'architettura, che abbia più fortuna o pazienza del sottoscritto.

Bibliografia

¹ -MORASSI ANTONIO, *Catalogo delle cose d'arte e di antichità d'Italia-Ministero della Educazione Nazionale-Brescia*, Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti, Libreria dello Stato, Roma, 1939;

² -LECHI FAUSTO, *Le dimore bresciane in cinque secoli di storia*, Edizioni di storia bresciana, vol. III, Brescia, 1974, pag. 46.